

Teatro

Giù le mani da Goldoni

Passioni Spettacoli

DI RITA CIRIO

Le intenzioni erano buone: «Cupa e vagamente claustrofobica, "I Rusteghi", parla ancora al nostro tempo, all'intolleranza travestita da moralismo, alla mancanza di comunicazione di un'epoca che proprio della comunicazione fa il proprio vessillo», si legge nel programma. Ma nella messinscena di Gabriele Vacis le intenzioni sono state talmente stravolte e caricate di segni supplementari da far pensare che l'avveduto Goldoni sia stato scambiato a sua insaputa per una sorta di maldestro precursore di Brecht. Certo ci sono momenti interessanti nello spettacolo, attori maschi anche per i ruoli femminili che dapprima appoggiano soltanto sui corpi gli abiti muliebri prima di immedesimarsi nella parte, che poi eseguono al meglio, come fa Juri Ferrini; e poi l'apparizione suggestiva di quel gran rinoceronte preso a prestito dal quadro di Longhi a Ca' Rezzonico. Mercanti che sanno fare solo soldi senza il sospetto e la voglia di un po' di cultura e quel loro rifiuto di andare a teatro, cosa che per Goldoni è supremo peccato sociale in quanto rifiuto dello specchio in cui osservare la propria identità, i rusteghi qui troppo spesso vengono interrotti a pretestuose uscite dal ruolo per commentare pedantemente quel che accade e riportarlo all'oggi, si capiva lo stesso anche senza queste gomitate, da cartelli e filmati di cortei femministi, come se Goldoni non fosse abbastanza dalla parte delle donne, ai suoi tempi poi. Molto divertenti, ironici o sarcastici, gli attori, da Ferrini che ha perso 30 chili ma non la sua bravura, a Eugenio Allegri, Mirko Artuso, Natalino Balasso, con il loro garbo goldoniano asciutto, privo di vezzi rendono sopportabili anche le trovate di regia.

IN ALTO: "I RUSTEGHI". A CENTRO PAGINA: "MISTERO"

